

Firmata l'intesa tra sindacati e industriali pubblici e privati. Aumenti medi di 400mila lire orario ridotto a 39 ore

Del Turco (Cgil): «Una vittoria per tutto il sindacato»
Un segnale contro l'intransigenza di Pininfarina e Mortillaro

Chimici, la notte porta il contratto

Il primo contratto dell'industria lo firmano i chimici, dopo un «rush» finale durato tutta la notte. Aumenti medi intorno alle 400mila lire e settimana di 39 ore. Commenti positivi degli industriali e dei sindacati, per i quali l'intesa potrà essere punto di riferimento anche per le altre categorie, a partire dai metalmeccanici. Cofferati (Cgil): «Il confronto produce sempre risultati».

RICCARDO LIQUORI

ROMA. I chimici, ancora una volta. Come nell'86, la prima grande categoria dell'industria a tagliare il traguardo del contratto è la loro. L'intesa era nell'aria, mancava solo l'annuncio ufficiale. È arrivato anche quello, al termine di un testa e testa andato avanti tutta la notte e dopo una trattativa durata quasi novanta ore filate nella sede della Confindustria tra i sindacati da una parte e Federchimica, Asap e Farmindustria dall'altra.

Un accordo importante, non solo per i 350.000 lavoratori, ma perché arriva al termine di un confronto duro, giocato anche su altri tavoli. Quelli sui quali, per intenderci, la Confindustria ha cercato di dirottare l'intera partita dei contratti dell'industria, prima che l'accordo con le confederazioni del 6 luglio scorso sbloccasse - seppur tra mille difficoltà, soprattutto per i metalmeccanici - la situazione. Un tentativo durato fino all'ultimo, con la Confindustria impegnata a premere sugli imprenditori chimici affinché il tetto degli aumenti salariali fosse fissato appena al di sotto delle 400mila lire. Una cifra simbolica, quasi si trattasse del cartellino di un prezzo in una vetrina: 398mila lire invece di 400, in modo da dare l'impressione che il contratto «costasse meno». E invece anche quel tetto è stato sfondato: 403mila lire in tre anni (il sindacato ne chiedeva 410) suddivise in quattro «tranche». Da subito scatterà un aumento di poco più di 150mila lire, il più consistente, poi gli altri a scadenze annuali. Il tutto - qui sta la novità - comprende sia gli aumenti dei minimi che la contingenza. Una soluzione originale. In base all'inflazione presunta, gli scatti di contin-

genza saranno anticipati dalle aziende, che alla fine di ogni anno verificheranno con i sindacati quanto dei soldi finiti nelle tasche dei lavoratori debba andare sotto la voce contingenza e quanto sotto la voce paga base. Con delle garanzie, le cosiddette «clausole di salvaguardia», a tutela sia delle imprese che dei lavoratori nel caso che l'inflazione si sposti di molto da quella programmata. Una formula che sembra poter reggere (c'è una clausola che lo prevede esplicitamente) anche ad una eventuale riforma del salario. In più verrà erogata un'«*tantum*» uguale per tutti di 475mila lire, per coprire il periodo di vuoto tra la scadenza del contratto precedente e quello firmato ieri.

Quello delle 400mila lire non è stato l'unico tetto ad essere stato sfondato. Per i «giornalieri» infatti (quelli operai che non sono legati alla produzione a ciclo continuo) la riduzione di otto ore all'anno significa di fatto l'abbattimento della soglia delle quaranta ore settimanali. Per gli altri, e cioè per i «semisturnisti» e i «turnisti», l'orario scende rispettivamente di 12 e 16 ore all'anno. E anche per loro le 39 ore settimanali sono diventate una realtà. L'ultima nota è per la contrattazione integrativa: è libera, i premi di produzione possono essere quindi contrattati in qualsiasi momento. Con una limitazione che riguarda la decorezza dei valori economici. Tradotto vuol dire che i premi strappati nel corso dei negoziati aziendali andranno in vigore solo a partire dal dicembre del prossimo anno. «Il confronto paga sempre», è il commento di Sergio Cofferati, per i quali ha proprio

proseguito il leader della Cgil - non era una fine, anche se non ci eravamo certo illusi che grazie ad essa i contratti si facessero più rapidamente. Mi auguro che d'ora in poi ci siano solo difficoltà fisiologiche e non pregiudiziali. Un po' più esplicito Ottaviano Del Turco che non esita a definire l'accordo «una vittoria per tutto il sindacato». E per le confederazioni, naturalmente, cui è toccato il compito di impedire che la trattativa si svolgesse in un regime di semilibertà nella prima fase, o che si verificasse una vera espropriazione del potere negoziale nell'ultima.

Per ragioni diverse l'accordo raggiunto ieri accontenta anche gli imprenditori. I privati, in primo luogo, soddisfatti da un contratto che per loro tiene

conto delle famose «compatibilità» (certezza e programmabilità dei costi, attenzione alle esigenze di concorrenzialità delle aziende). Giorgio Porta, il presidente della Federchimica, lo definisce «un accordo buono per entrambi, ma preferisce glissare sul fatto che, obiettivamente, la sua associazione ha contribuito ad indebolire il fronte confindustriale. Tutto sommato contenti anche all'Asap, che rappresenta la chimica pubblica, l'Eni. Per loro si tratta adesso di armonizzare i risultati di questo contratto con quello precedente. La trattativa avrà inizio a settembre, per concludersi entro il mese di dicembre. Prima però il contratto dovrà essere approvato dalle assemblee dei lavoratori. Si comincia lunedì.

Cofferati: «È la prova che firmare si può»

«Dopo l'accordo del 6 luglio i contratti si possono fare. Essere arrivati presto e bene alla firma per una categoria importante come quella dei chimici fa evolvere positivamente l'intero quadro dei rinnovi contrattuali». Per Sergio Cofferati, segretario generale della Filcea-Cgil, adesso anche i falchi della Confindustria dovranno ammettere che lo spazio economico per i contratti c'è.

ROBERTO GIOVANNINI

ROMA. «Con questo contratto oltre a conquistare nuovi poteri collettivi di intervento sulle politiche industriali, c'è la concreta possibilità di aprire una fase di contrattazione aziendale diffusa. Come sempre accade, ci sono punti di mediazione, ma nel complesso l'equilibrio raggiunto è più che soddisfacente». Parla Sergio Cofferati, da qualche mese segretario confederale della Cgil e per qualche giorno ancora segretario generale dei chimici, per i quali ha proprio

concluso una difficile trattativa. Va così in porto il primo accordo di una categoria dell'industria, un accordo che contiene alcune interessanti novità, prima tra tutte il calcolo degli aumenti contrattuali comprensivi della crescita della scala mobile.

Una soluzione valida anche per altri settori? Potrebbe essere un meccanismo esportabile, anche se credo che ogni categoria dovrà decidere nell'ambito della sua

autonomia. A mio avviso, comunque, in questo modo si realizzano due importanti risultati. Si definisce un'erogazione certa sia per i lavoratori che per le imprese; e poi, non interferisce sul meccanismo della contingenza, qualunque esso sia. Tutto ciò proprio nel momento in cui la Confindustria mette sotto accusa la scala mobile e tenta di mutilare la contrattazione aziendale.

Per quanto riguarda la riduzione d'orario, forse i risultati sono un po' al di sotto delle aspettative. È indubbio che la riduzione per i lavoratori «giornalieri» è piuttosto contenuta, mentre è andata meglio per i turnisti. Il punto di maggior rilievo, però, è che per i lavoratori impegnati in produzioni a ciclo continuo la nuova riduzione consente di fatto l'introduzione di una quinta squadra. Per i giornalisti (cioè coloro che entrano in



Sergio Cofferati, segretario generale della Filcea

fabbrica la mattina ed escono alle 14) si sfonda verso il basso la soglia delle 40 ore settimanali, creando le premesse per raggiungere le 38 ore.

L'aumento medio, comprensivo della contingenza «precalcolata», è di 403 mila lire mensili. Nelle ultime ore di trattativa sembrava che su poche migliaia di lire in più o in meno si dovesse bloccare tutto...

Ci sono stati momenti davvero difficili. In aggiunta alle difficoltà naturali e tipiche di una fase immediatamente precedente alla chiusura di un contratto, si avvertiva in modo chiaro una presenza molto forte della Confindustria, e va giudicato positivamente il fatto che la Federchimica sia riuscita a conservare la necessaria autonomia.

Diritti individuali, ambiente, informazione; tre temi im-

portanti affrontati nel contratto. Quali sono le novità? Si tratta di questioni decisive su cui da tempo era stato trovato un accordo con la controparte, prima tra tutte quella dei diritti individuali: vengono introdotte adeguate forme di tutela a favore dei portatori di handicap, dei tossicodipendenti e dei lavoratori extracomunitari. C'è poi l'ampio capitolo dell'ambiente, che in un settore come quello chimico assume ovviamente un rilievo specifico: d'ora in poi sindacato e industrie avranno una sede in cui discutere i processi di conversione legati a cause ambientali, con il coinvolgimento del sindacato anche a livello territoriale. Infine, per le aziende con più di 500 dipendenti si definiscono le procedure per un confronto congiunto preventivo sulle strategie aziendali e sulle loro ricadute occupazionali.

«No ai referendum sui contratti E chi non firma non avrà i soldi»

Le nuove regole del sindacato secondo la Cisl

ROMA. Si tratta solo di una prima traccia da sottoporre al confronto tra le confederazioni sindacali, ma intanto la Cisl in occasione del Consiglio generale ha deciso di mettere sul tappeto una sua proposta complessiva di riforma della rappresentanza sindacale. Come ha affermato il segretario generale Franco Marini, «il nostro documento vuole essere l'avvio di una discussione che nel giro di pochi mesi ci porti a prendere unitariamente delle decisioni». E seppure nelle prime reazioni la proposta della Cisl viene giudicata «un po' macchinosa», come sostiene il segretario confederale della Cgil Giuliano Cazzola, in generale viene accolto con favore il fatto che dopo tanto parlare di riforma della rappresentanza un'organizzazione abbia finalmente messo a punto un testo vero e proprio.

I criteri generali che ispirano la proposta - a giudizio del segretario organizzativo Aldo Smolizza, che ha esposto ieri i contenuti del documento - sono tre: ferma opposizione all'attuazione dell'articolo 39 della Costituzione, impegno a concordare la riforma in un rapporto unitario con Cgil e Uil e con le controparti, disponibilità verso un'ipotesi di consolidamento legislativo di questo accordo, seguendo lo schema della norma sugli scioperi.

In questo senso, il rilancio dell'unità sindacale deve fondarsi su di un vero e proprio «patto di unità d'azione» tra le tre confederazioni, un patto che deve prevedere meccanismi assai rigidi e vincolanti in tutte le fasi contrattuali e a tutti i livelli delle organizzazioni.

Per siglare il patto, però, per la Cisl va posto fine al ricorso dei referendum sui contratti - che a giudizio di Marini - è un

grande errore, perché mette una condizione sospensiva al potere contrattuale del sindacato - e occorre definire una linea comune delle confederazioni nei confronti del fenomeno Cobas. Per la Cisl, comunque, il modello di rappresentanza deve essere analogo in tutti i settori produttivi, fatte salve le specificità settoriali.

Le vere novità, però, riguardano i meccanismi elettorali, con soluzioni che senz'altro desteranno un'ampia discussione. Le elezioni dei rappresentanti sindacali dovrebbero svolgersi ogni tre anni, in contemporanea su scala nazionale e a tutti i livelli; si dovrebbe votare solo su liste di organizzazione o di associazione (dopo aver raggiunto un quorum di consensi non ancora definito); le tre liste confederali dovrebbero comunque basarsi su una dichiarazione d'intenti che conformi il valore vincolante della confederazione. Per le liste confederali non è prevista alcuna quota «di diritto» di rappresentanza, ma «per garantire che i sindacati maggiormente rappresentativi acquisiscano il diritto di essere presenti in tutti i posti di lavoro» si propone che una quota intorno al 30 per cento dei delegati eleggibili venga riservata alle organizzazioni che più si sono affermate nel risultato nazionale del voto del settore produttivo interessato. Il contratto, e qui sta una delle novità più diramanti della proposta, è valido se firmato dai delegati che rappresentano la maggioranza dei lavoratori; «per la minoranza» spiega Smolizza - sarà possibile scioperare, ma agli scioperanti verranno tolti i benefici contrattuali». Secondo la Cisl, «un sistema di questo tipo sarebbe garante della piena rappresentanza sindacale».

OR.Gio.

Dopo una giornata di tensione a Roma riprende la trattativa L'Ilva e Taranto bloccate dagli operai Ma in serata si ricomincia a sperare

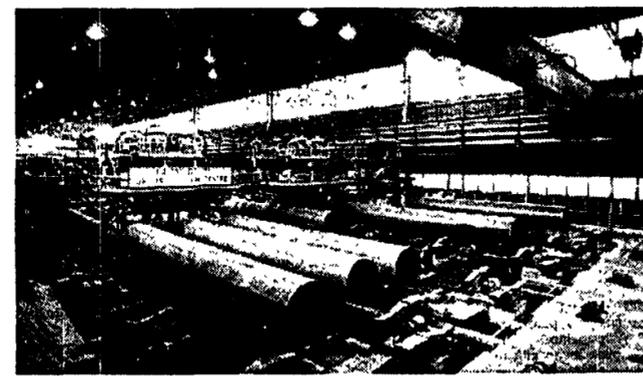
La trattativa all'Intersind tra Ilva e Fim-Fiom-Uilm è ripresa ieri a tarda sera, dopo una estenuante giornata di lotta a Taranto, dove migliaia di lavoratori, sospesi e no, hanno presidiato lo stabilimento ed hanno bloccato il traffico sulla via Appia. La ricucitura resa possibile da una saggia decisione del sindacato. L'assemblea di ieri mattina nel cortile del centro siderurgico. Parlano i delegati.

DAL NOSTRO INVIATO GIOVANNI LACCABO

TARANTO. Solo a tarda sera, in una delle giornate più tese di questa vicenda dell'Ilva, si è iniziata ad intravedere una schiarita, quando è ripreso il confronto all'Intersind tra Ilva di Taranto e Fim-Fiom-Uilm. Facendo buon viso a cattiva sorte, gli uomini di Mano Lupo che all'alba avevano incautamente provocato la rottura sono ritornati sui loro passi: un seme che ora tutti sperano che non muoia. Ma la finta brucia ancora, i commenti sono cauti. «Certo, se si rompe di nuovo, non sarà per colpa nostra», assicurano i sindacalisti dall'Intersind via telefono. Paolo Franco, Fiom: «Siamo tutti preoccupati per la situazione di Taranto». Ambrogio Brenna, Fim: «Se vuole negoziare un modello di organizzazione del lavoro, e poi valutare gli eventuali esuberanti, allora trattiamo. In caso contrario, niente da fare». Roberto Di Maulo, Uilm: «Non siamo disponibili a spartire e a negare il nostro stesso ruolo».

La ricucitura stavolta è opera di fine cesello. Nel primo pomeriggio con il rendez-vous dei tre segretari nazionali di Fim-Fiom-Uilm con Gambari della che ha ripristinato il tavolo. Ma molte ore prima, alle 4,30, proprio nell'attimo cruciale della rottura, i sindacalisti avevano mantenuto il sangue freddo, non avevano formaliz-

zato lo scontro, come l'istinto avrebbe suggerito («Firmate o no?», aveva chiesto l'Ilva sottoponendo alla penna della delegazione il verbale). L'abbandono del tavolo da parte dell'Ilva (proprio come venerdì scorso a Taranto) era stato considerato dal sindacato come una «interruzione tecnica». Solo all'Ilva avrebbe fatto comodo la rottura totale, dicono i sindacalisti. Uno scontro voluto, cercato, provocato in tutti i modi, da parte dell'Ilva. Già alla vigilia bollando come illegale il presidio della fabbrica. Poi innescando un equivoco sul pagamento degli stipendi di luglio. Contemporaneamente chiedendo il rinvio della verifica semestrale dell'accordo del 29 dicembre 89 sugli appalti. Scontro voluto a tutti i costi pur di «espropriare ai delegati il diritto alla contrattazione», come rievoca una nota diramata ieri dalla federazione comunista. Ai lavoratori accorsi a migliaia ieri mattina all'assemblea informativa, l'immagine del gruppo dirigente Ilva è giunta frantumata. Alle 8 l'immenso cortile davanti al gigantesco parallelepipedo verde dell'officina centrale è già gremito, la tensione si taglia a fette, trabusto e grida si smorzano di colpo quando sul minuscolo podio il leader della Fiom tarantina Franco De Ponzio inizia la relazione, la tormentata



Lo stabilimento Ilva di Taranto

trattativa notturna fino all'ennesimo ricatto dell'Ilva e la rottura. Il gruppo dirigente di Taranto è «inaffidabile, irresponsabile, e anche incapace», tuona De Ponzio tra gli applausi. Loro hanno abbandonato lo stabilimento, e se loro insistono qui finisce che tocca a noi pensare all'autogoverno della fabbrica. Ed ora che fare? Primo: nessuno dei lavoratori «in libertà» abbandoni né oggi né domani né domenica. Bisogna fare i picchetti. E' il presidio con la tenda le piatte, una parte blocca la via Appia e lo svincolo per Reggio Calabria. Possiamo fare qualsiasi cosa, dice De Ponzio con la voce alta incrinata dallo sbuffo. «Qualsiasi cosa» e tutti gli battono le mani. Parlano Presta e Caputo degli appalti, il segretario della sezione Pci di fabbrica Carmine Cazzato, i delegati Fim e Uilm. In mezzo l'assemblea si scioglie al grido di «mandiamoli via da Taranto», i

cuori gonfi di rabbia. Il piano giornaliero comincia dal secondo altolampo, che viene sgomberato. Poi una marea di tute multicolori si avvia verso la vicina via Appia. In quel punto il traffico Taranto-Bari scorre velocissimo. Si butta un mattone nella carreggiata quando la vettura in arrivo è ancora lontana e con ampi gesti la si costringe a rallentare e fermarsi. In un battibaleno i due sensi di marcia sono bloccati. La coda si allungano, qualcuno protesta. Un turista di Varese con la Thema può passare, ringraziando due figli piccoli. E' un «miracolo» e non lo sa. Poi penserà la polizia a dirottare il traffico altrove, lontano dal blocco, per evitare pericolosi contatti tra lavoratori in lotta e gli utenti. C'è chi ritiene ingiusto e sbagliato «inmisciarsi altri lavoratori», la riflessione sulle forme di lotta potrebbe già alzarsi di tono, ma ora prevale la voglia

della risposta all'Ilva, subito e a qualsiasi costo. «Il movimento è in piedi. Se persiste, Ilva può solo aggravare la situazione», dice il numero due della Cgil di Taranto Enea De Arcangelis. Luigi Masella, Fim, membro dell'esecutivo: «Come sempre nei momenti cruciali, la coesione è forte. Siamo coscienti che la portata dello scontro è alto». Rocco Palombella, Uilm, membro dell'esecutivo: «Ci siamo tutti, a questo presidio, perché tutti ci sentiamo responsabili. L'Ilva pensava che, siccome oggi è venerdì, i lavoratori avrebbero pensato al week end, non alla lotta. Visto che errore?».

Il Pci ha nuovamente dichiarato che «l'altissima conflittualità è colpa unicamente dei dirigenti Ilva», che il confronto deve riprendere e deve rispettare il diritto dei delegati alla contrattazione, che i lavoratori stanno dando una grande prova di forza».

ASSOCIAZIONE DI SOLIDARIETÀ E SOSTEGNO AL POPOLO SAHRAWI
ADOTTATE UN «DESAPARECIDO» SAHRAWI
Dal 1975 a oggi più di 800 civili sahwari - uomini, donne, bambini - sono stati arrestati nelle zone occupate dall'esercito marocchino e sono detenuti senza processo non si sa dove. Le loro famiglie non sanno neppure se siano ancora in vita.
Potete adottarne uno simbolicamente
Inviando 4 cartoline al mese ad autorità italiane e internazionali, potete contribuire a impedire che questi desaparecidos piombino per sempre nell'oblio. Una tua cartolina può aprire la via della libertà. Chiedete le norme di adesione e le cartoline a:
Campagna europea per i desaparecidos sahwari
Presso J. Pampiglione - Via G.Z. Alvisi, 8
40138 BOLOGNA

COSTRUISCI CON NOI IL «VILLAGGIO DELLA SOLIDARIETÀ»
Villa Litemo (Caserta) 24 luglio - 24 agosto

Stiamo costruendo un campo di accoglienza per 300 lavoratori immigrati a Villa Litemo, durante la raccolta del pomodoro.

DAI UNA MANO ALLA SOLIDARIETÀ
per i diritti di tutti, per battere l'indifferenza e l'intolleranza, per conoscersi e comunicare. Mandaci il tuo contributo: il Villaggio vivrà anche grazie a tel Conto corrente postale 63912000, intestato a Scuola e Università specificando nella causale «Nero e Non Solo!». Ringraziamo per i contributi finora ricevuti: l'on. Nilda IOTTI, presidente della Camera dei deputati; Bruno PAONE di Tirlo; G. Piero MANUALI di Perugia; Giovanni GUIDI di Firenze; Antonio PIAZZI di Medicina; Daniele BARBIERI di Cagliari; Angelo CARLUCCI di Taranto; G. Luigi PREVITALI di Varese; Maria ANDREOTTI di Lecco; Claudio AVELLA di Terlizzi.
Le sezioni Pci di Casalgrande (Re), della Zambon Group di Vicenza, di Diana Marina (Im), La Fgci di Modigliana e di Chiggio.
Gli anonimi sottoscrittori di Milano, Venezia, Bologna, Firenze, Torino, Trieste, Pescara, Ancona.

le aziende informano

Menu del Mondiale
Itinerario enogastronomico alla scoperta di ricette, tradizioni e sapori d'Italia.
Italia '90 è stato un evento memorabile per il nostro Paese che sa di poter offrire bellezze architettoniche e paesaggistiche, oltre che tradizioni secolari.
È stato anche un'occasione unica per valorizzare un patrimonio indiscutibile: la cucina italiana. Nel carosello di iniziative che hanno fatto da cornice a questa kermesse sportiva, i prodotti enogastronomici italiani sono così diventati i protagonisti di un itinerario che si è snodato attraverso alcune città sedi del Mondiale 1990: Milano, Torino, Verona, Roma, Bari e Palermo sono stati i capoluoghi che hanno ospitato gli incontri organizzati per i rappresentanti della stampa italiana ed estera.
Nel corso delle serate gli ospiti hanno gustato un menu tipico della regione studiata da Vincenzo Buonassisi: una indimenticabile rassegna di piatti, realizzata con i prodotti tipici della gastronomia italiana accompagnata dai migliori vini regionali. Agli intervenuti è stato inoltre donato il prestigioso volume «Sapori d'Italia» che raccoglie i profili delle regioni «mondiali» ed i menu di dodici pranzi ideati per far conoscere le tradizioni culinarie regionali e locali suggerendo ricette tipiche e consigliando i vini adatti per accompagnare i piatti preposti.
L'iniziativa è stata realizzata grazie alla collaborazione del Consorzio per la tutela del formaggio Grana Padano, dell'Ente Nazionale Risi, dei Vini Italia e degli Assessorati locali.
Il Ministero del Turismo, Sport e Spettacolo ed il Ministero dell'Agricoltura e Foreste hanno assicurato il proprio patrocinio all'iniziativa firmando anche la prefazione del volume.

All'Oktoberfest '90 con Transalpino
Puntuale come l'Oktoberfest, si potrebbe dire. E anche quest'anno Monaco di Baviera si appresta a festeggiare questo avvenimento famoso in tutto il mondo. Presso il Theresienwiese ha luogo questa grande kermesse cui si presentano ogni anno migliaia di turisti. Per oltre 20 giorni Monaco si trasforma in un immenso parco di divertimenti. Le birrerie più famose fanno a gara per preparare il padiglione più bello, il carro folcloristico più ricco, i balli più scatenati, le gare più coinvolgenti. Per l'occasione Transalpino offre a tutti quelli che vogliono partecipare tre combinazioni speciali: in treno, aereo o solo hotel.
Chi vuole in dettaglio ogni informazione può rivolgersi direttamente a Transalpino Milano (02/6705121) e Roma (06/4747605) o alle altre 1050 agenzie raggruppate sotto la voce Transalpino nelle pagine gialle delle principali località italiane.